

LO SPETTACOLO

DI GIANFRANCO CAPITTA

Va in scena l'atomica

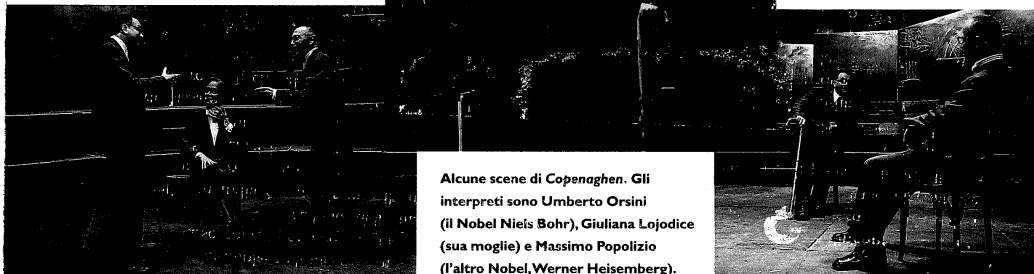
Il mea culpa di due Nobel, Bohr e Heisenberg, che lavorarono sulla bomba H negli anni 40, interpretati da Umberto Orsini e Massimo Popolizio. Un testo di Michael Frayn con la regia di Mauro Avogadro che ha la tensione di un thriller

Michael Frayn è un autore conosciuto in tutto il mondo come creatore di implacabili meccanismi comici, farse contemporanee che mettono a repentaglio la stabilità delle mascelle. In Italia è famosissimo il suo *Rumori fuori scena*, che la compagnia Attori & Tecnici ha replicato con successo per quindici anni, prima di passare la mano ad altri. Uno scrittore così, che al suo attivo ha anche premiate riscritture di Cechov come *Miele selvatico*, è stato capace, lo scorso anno, di sorprendere gli spettatori di Londra prima e Parigi poi, con un testo che si occupa rigorosa-

mente distruttrice che è la bomba. Infatti gli inventori della meccanica quantistica, e delle teorie dell'indeterminazione e della complementarità, citano colleghi come Einstein, Fermi e Oppenheimer. Entrambi premiati col Nobel, il danese Niels Bohr (Orsini) e il suo antico allievo tedesco, Werner Hei-

senberg (Popolizio), si incontrano con la moglie del primo Margrethe (Lojodice) dopo che sono già morti. Tutti e tre si arrovelano attorno all'incontro che ebbero a Copenaghen nel 1941, un appuntamento ambiguo sollecitato dallo scienziato tedesco e accordato dall'altro, di cui però non si capisce fino in fondo la vera sostanza. Heisenberg quasi prigioniero delle frenetiche sperimentazioni naziste per giungere alla bomba ato-

mica, Bohr coerente con le proprie ricerche in un Paese occupato dai tedeschi e in una continua situazione di rischio per il suo essere "a metà" ebreo. **Quell'incontro, di cui non conosceremo mai l'assoluta e oggettiva verità**, cita altri incontri avvenuti decenni prima in tempi di formazione, e altri che avverranno dopo, alla vigilia immediata del disastro di Hiroshima. Crea lo spessore dei personaggi che amano la natura più delle persone, che esercitano il proprio genio nelle condizioni meno propizie (come tentare la scissione dell'uranio sotto le rocce di una taverna alpina, o elabo-



Alcune scene di *Copenaghen*. Gli interpreti sono Umberto Orsini (il Nobel Niels Bohr), Giuliana Lojodice (sua moglie) e Massimo Popolizio (l'altro Nobel, Werner Heisenberg).

mente (e con assoluta padronanza di linguaggio) di fisica atomica, e ripropone insieme problemi esistenziali e politici non superficiali, riuscendo tuttavia a costruire un meccanismo teatrale che ha la tensione di un thriller.

Questo testo, *Copenaghen*, arriva ora in Italia (al Teatro San Giorgio di Udine, fino al 20 novembre poi in tournée) grazie al Centro servizi e spettacoli, che riunisce per l'occasione una compagnia di gran lusso: Umberto Orsini (che lo spettacolo ha scovato per primo in Gran Bretagna), Massimo Popolizio e Giuliana Lojodice, per la regia di Mauro Avogadro. I due attori, che rappresentano il meglio nei rispettivi ambiti generazionali, danno vita a due scienziati realmente esistiti, e che sono anzi all'origine di quella scoperta ingombrante e atroce che è stata, nel nostro secolo, l'energia atomica con la sua im-

mente distruttrice che è la bomba. Infatti gli inventori della meccanica quantistica, e delle teorie dell'indeterminazione e della complementarità, citano colleghi come Einstein, Fermi e Oppenheimer. Entrambi premiati col Nobel, il danese Niels Bohr (Orsini) e il suo antico allievo tedesco, Werner Heisenberg (Popolizio), si incontrano con la moglie del primo Margrethe (Lojodice) dopo che sono già morti. Tutti e tre si arrovelano attorno all'incontro che ebbero a Copenaghen nel 1941, un appuntamento ambiguo sollecitato dallo scienziato tedesco e accordato dall'altro, di cui però non si capisce fino in fondo la vera sostanza. Heisenberg quasi prigioniero delle frenetiche sperimentazioni naziste per giungere alla bomba ato-

rica, Bohr coerente con le proprie ricerche in un Paese occupato dai tedeschi e in una continua situazione di rischio per il suo essere "a metà" ebreo. **Quell'incontro, di cui non conosceremo mai l'assoluta e oggettiva verità**, cita altri incontri avvenuti decenni prima in tempi di formazione, e altri che avverranno dopo, alla vigilia immediata del disastro di Hiroshima. Crea lo spessore dei personaggi che amano la natura più delle persone, che esercitano il proprio genio nelle condizioni meno propizie (come tentare la scissione dell'uranio sotto le rocce di una taverna alpina, o elabo-

rare le teorie da Nobel durante passeggiate da 150 chilometri), serve soprattutto a riproporre con il calore del teatro un problema che, per quanto raffreddato, continua periodicamente a riesplodere, come testimonia la tragedia a stento tamponata nella centrale atomica giapponese poche settimane fa. Un nodo che, a dispetto di tutte le Cernobyl, l'umanità vuole portarsi insoluto nel prossimo millennio. ■ G.C.